

FESTIVAL DI SARZANA di Edoardo Grandi, B.Liver

Quando un festival ti apre la mente e ti fa incontrare Barbero, Grossman e Grandi in un dialogo mondiale sul «movimento»

Dove e come nascono le idee, e in che direzione vanno. Questo, in sintesi, può essere il «manifesto» del Festival della Mente di Sarzana, giunto alla sua diciannovesima edizione ai primi di settembre, nella cittadina in provincia di La Spezia. In Italia sono ormai numerosi i festival culturali che attraggono un pubblico molto vasto, perciò chiediamo a Benedetta Marietti, che lo dirige da diversi anni, cosa contraddistingue in modo particolare questa fortunata serie di incontri: «Ci sono due aspetti fondamentali. Il primo è che non è un festival di presentazione di libri, gli eventi sono lezioni o dialoghi su un determinato tema, stabilito da noi di anno in anno. Ci tengo in modo particolare a far sì che relatori e relatrici non vengano per pubblicizzare il loro ultimo lavoro. Poi, ovviamente, dato che ci sono libri in vendita presso le librerie del festival e i banchetti, se l'autore è piaciuto sono in tanti a comprare le sue opere, quindi indirettamente è una forma di promozione. L'altro elemento importantissimo è costituito dall'essere multidisciplinari, con un intreccio vitale tra discipline umanistiche e discipline scientifiche. Il sapere è uno». Da quando ne ha assunto la direzione, Benedetta Marietti ha voluto che gli intervenuti facessero la loro *lectio* a partire da una parola chiave, un tema che potesse fungere da *fil-rouge* per tutta la manifestazione, e quest'anno è toccato al «movimento» in tutte le sue possibili declinazioni. «La cosa più pericolosa da fare è rimanere immobili»: questa frase dello scrittore statunitense William Burroughs è stata scelta come motto della manifestazione. Dallo spostamento fisico delle persone, come rifugiati e migranti, ai movimenti dell'anima, in cammino verso la speranza e la pace, al movimento di elementi naturali come l'acqua, ai viaggi nello Spazio, tantissimi sono stati i modi in cui i relatori hanno interpretato la parola chiave.

La serata inaugurale è stata affidata alla *lectio magistralis* di Filippo Grandi, Alto commissario dell'ONU per i rifugiati, registrando il tutto esaurito (circa 900 persone) nell'ampia tensostruttura della centrale piazza Matteotti. Il discorso è stato dedicato al movimento degli ultimi, coloro che sono costretti per vari e gravissimi motivi ad abbandonare la propria casa e la propria terra, in un esilio che ha definito come un'immane tragedia, cui però si può trovare rimedio, a patto che le società e i governi si accordino con sincera empatia per risolvere crisi che sono innanzitutto umane, prima ancora che sociali, politiche ed economiche. Ha voluto concludere la sua relazione citando le parole di un esule, il poeta palestinese Mahmoud Darwish, scomparso nel 2008: «Vengo da là / vengo da qui / ma non sono là / e non sono qui / ho due nomi / che si incontrano e separano / e parlo due lingue / e ho dimenticato da molto tempo / in quale lingua sogno».

Sottolinea Benedetta Marietti: «L'incontro inaugurale ha dato il la a tutta la manifestazione, creando una forte emozione che ha coinvolto intensamente il pubblico. Si crea un legame tra relatori e spettatori e



In alto a sinistra Filippo Grandi, a destra Alessandro Barbero. In basso a sinistra Frida Bollani Magoni, a destra David Grossman al Festival della Mente. (Foto: Jacopo Grassi)

tra gli spettatori stessi, che sentono di fare parte di una comunità, e questo è molto bello». Parlando di emozione, ne ha suscitata moltissima l'intervento del grande scrittore israeliano David Grossman, che si è concluso, come altri, con una standing ovation. Per l'autore il movimento è essenzialmente la ricerca dell'andare sempre avanti con speranza e fiducia, evitando di restare bloccati nell'immobilità delle proprie posizioni. Grossman, che vive in una terra tormentata (un suo figlio è rimasto ucciso in guerra) è da sempre fautore del dialogo per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, uno strenuo sostenitore dell'idea di pace. Tra l'altro, molti protagonisti dei suoi romanzi sono spesso in movimento fisico, come capita allo stesso Grossman, che ha rivelato di fare lunghe passeggiate per trarre ispirazione per le sue nuove storie.

Moltissimi i giovani e giovanissimi che hanno seguito la rassegna, come è avvenuto per lo storico Alessandro Barbero. Racconta la direttrice: «Ormai è una pre-

A Sarzana dove nascono le idee nel confronto tra i saperi

Un legame fra relatori e spettatori sempre protagonisti

Spettacoli, concerti di Frida Bollani Magoni artista ipovedente

senza costante al Festival, e viene seguito da uno stuolo di fans: quando sale sul palco, nel boato di entusiasmo del pubblico, sembra una rock star».

Ma il Festival non si limita a personaggi già noti, e cerca sempre di promuovere relatrici e relatori magari meno conosciuti, ma talentuosi e con grande capacità divulgativa. Ad esempio, è stato questo il caso di Giulio Boccalletti, fisico, ricercatore e saggista, che ha raccontato il ruolo essenziale dell'acqua nel plasmare le nostre società, attraverso un'appassionante ricostruzione storica e scientifica.

Inoltre, il Festival della Mente non consiste solo in lezioni, ma anche in spettacoli. Uno straordinario successo è stato quello del concerto per piano e voce della giovanissima (e già affermata) artista ipovedente Frida Bollani Magoni, che ha dimostrato come con tenacia e passione si possa sempre andare avanti, a dispetto delle difficoltà.

PERSONAGGI di Marta Viola, B.Liver

Frigolandia, la Repubblica della fantasia Sparagna: con *Frigidaire* un pensiero unico, anticonformista e troppo scomodo

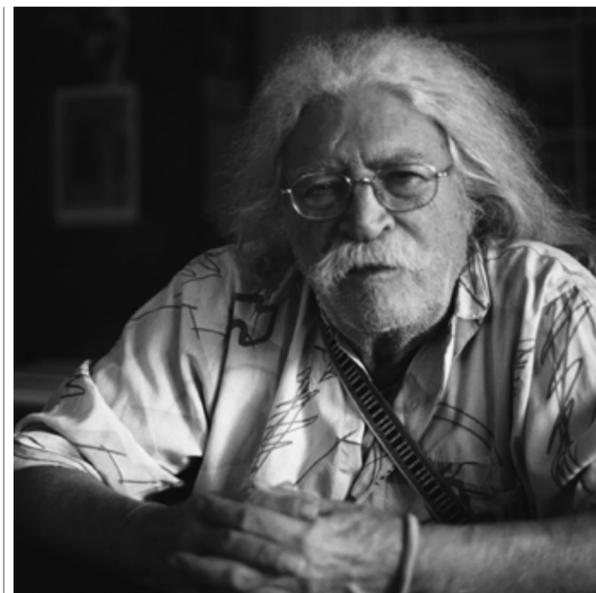
È il giorno di Ferragosto, e come spesso accade durante le feste, il tempo non è complice. Sono in viaggio da poco più di un paio d'ore quando arrivo a Giano dell'Umbria, paese dove forse non sarei mai capitata se non per la presenza di Frigolandia, spazio fisico e concettuale denso di creatività, che esalta la capacità critica del pensiero. Qui è custodito l'archivio di *Frigidaire*, rivista di fumetti, riflessioni critiche e inchieste giornalistiche nata nel 1980 dalle menti di Vincenzo Sparagna, Stefano Tamburini, Filippo Scozzari e Andrea Paziienza. Migliaia di persone hanno visitato Frigolandia, spesso diventando cittadine di questa singolare Repubblica della fantasia, abbonandosi alla rivista, o acquistando opere e pubblicazioni. Anch'io sono venuta qui per fare il passaporto e supportare la resistenza di un luogo di

Allargato ogni campo della comunicazione e dell'espressione

cultura e ne sono francamente orgogliosa. Mentre ascolto Vincenzo Sparagna ripercorrere le varie tappe della rivista negli anni, durante i quali nuove generazioni hanno partecipato e proseguito questa storia unica e insostituibile, non riesco a capacitarmi di quante risorse si sprechino in Italia pur di seppellire il pensiero libero e anticonformista, evidentemente troppo scomodo. *Frigidaire* potrà anche cambiare pelle e casa, ma la sua presenza ha influito moltissimo nella mente dei suoi lettori vecchi e nuovi, lasciando una traccia che nessun oscurantismo riuscirà ad eliminare, perché le idee circolano anche quando paiono scomparire e trovano sempre la via per diffondersi e resistere.

Chi è Vincenzo Sparagna?

«Sono nato nel 1946 a Napoli, figlio di Cristoforo Sparagna e di Ida Cutolo. Mio padre è stato un artista e un poeta dalla vita avventurosa. La nostra famiglia ha vissuto in grandi difficoltà economiche e ho lavorato sin dall'adolescenza, pur continuando gli studi. Ho guadagnato, per merito, l'iscrizione gratuita all'Università. A vent'anni ho lasciato casa per vivere da solo. Dai primi anni 60 ho cominciato un'intensa attività politica su posizioni rivoluzionarie, ma in totale indipendenza e in radicale dissenso dalle ideologie comuniste dominanti, considerando il regime dell'Unione Sovietica un capitalismo di Stato ben più oppressivo di quello occidentale. Nel 1969 mi sono trasferito a Roma per proseguire la mia militanza politica nella capitale e studiare storia dell'arte con Cesare Brandi, Giulio Carlo Argan e Géza de Francovich. Per alcuni anni ho vissuto vendendo i miei disegni e facendo traduzioni. Nel 1973 sono andato nel Cile di Salvador Allende, ma sono



Un ritratto di Vincenzo Sparagna. (Foto: Marta Viola)

novità dirompente nel panorama editoriale non solo italiano, ma internazionale. La rivista è stata creata da un gruppo di autori, io stesso, Stefano Tamburini, Filippo Scozzari, Andrea Paziienza, Massimo Mattioli e Tanino Liberatore, ma l'ho sempre guidata con uno spirito di accoglienza di segni e autori nuovi nei più diversi campi della grafica e della scrittura, per cui da subito si è arricchita della partecipazione di decine, centinaia e poi migliaia di figure diverse. Naturalmente abbiamo dovuto superare enormi difficoltà economiche per conservare la nostra radicale autonomia. In particolare nel 1986, anno funestato dalla morte per overdose di Tamburini, la Commissione Editoria, presieduta dall'allora galoppino di Craxi, Giuliano Amato, cancellò con un vergognoso colpo di mano tutti i nostri legittimi crediti con lo Stato per centinaia di milioni di lire, costringendoci ad anni di debiti e sacrifici. Da quel momento è cominciata una nuova fase della nostra storia che, pur continuando a produrre invenzioni e idee, si è caratterizzata per una sostanziale mancanza di denaro che ha costretto tutti a collaborare gratuitamente. Molti autori all'epoca emigrarono in Francia. Una situazione che divenne anche più grave con la morte nel 1988 di Andrea Paziienza (anche lui stroncato da un'overdose). Sia Tamburini che Paziienza erano stati agganciati dall'eroina nel 1977 e purtroppo non se ne liberarono mai. Ma fortunatamente il carattere aperto della rivista ha permesso l'arrivo di moltissimi nuovi collaboratori e collaboratrici di grande valore. Innumerevoli sono stati anche i processi penali che ho subito a causa della rivista, dai quali, dopo lunghe odisee giudiziarie (con anni e anni di carcere decretati in primo grado e perfino in ap-

Come è nato *Frigidaire* e come si è evoluto?

«Frigidaire è nato dalla volontà di allargare ad ogni campo dell'espressione e della comunicazione la libertà che avevamo conquistato, soprattutto per la satira con *Il Male*. Ha unito perciò, in un'unica sezione e messo in parallelo fumetto, reportage, letteratura, arte, ecc. Questo tipo di approccio multidisciplinare è stato una

pello) sono comunque sempre stato assolto. *Frigidaire* negli anni ha prodotto molte altre riviste e giornali paralleli. Per citarli in breve: *Frizzer* (inventato con Andrea Paziienza nel 1985), *Tempi Supplementari* (1985 e poi 1991), *Il Lunedì della Repubblica* (1990), *Il Nuovo Male* (1995, poi 2011 e seguenti), *La piccola Unità* (2001). Tutto questo in una tempesta di debiti infinita che mi ha afflitto fino a quando, nel 2017, l'Università di Yale ha acquistato per la sua Library l'intera collezione delle nostre riviste e una parte del nostro archivio fotografico. Da allora la nostra situazione economica è migliorata, anche se tuttora non siamo in grado di pagare nessuna collaborazione e a fatica riusciamo a pareggiare i costi di Frigolandia. D'altra parte anche Frigolandia è da tempo sotto attacco. A una prima causa contro di noi iniziata nel 2008 dalla giunta civica di centrosinistra di Giano

Il pensiero libero ha un prezzo: sacrifici ma anche soddisfazioni

dell'Umbria, causa infine vinta nel 2012, è seguita un'altra persecuzione, cominciata nel 2014, da un'altra giunta di centrosinistra, ma diventata più acuta e pericolosa nel marzo 2020, quando, in pieno lockdown, ci venne recapitata un'ordinanza di sgombero da parte del nuovo sindaco leghista del paese. Al momento siamo in attesa della risposta all'appello al Consiglio di Stato, necessario dopo che un'assurda sentenza del TAR dell'Umbria ha respinto il nostro motivatissimo ricorso».

Cosa rappresenta oggi Frigolandia per le persone creative provenienti da ogni luogo e prospettiva?

«Frigolandia è un luogo di incontro prezioso, fisico e spirituale, un centro pulsante di creatività, di stimolo a inventare e a studiare il mondo e le sue trasformazioni».

La cultura, nel senso di analisi e riflessione, creazione di alternative e azioni verso la comunità, è mai stata popolare? Oggi lo è?

«Raramente la cultura, nel senso alto del termine, è stata popolare. Questo però è il suo paradosso, perché la cultura è anche l'unica via per comprendere e valorizzare quell'infinita moltitudine di culture che vivono nel popolo».

Quanto costa il libero pensiero?

«Molti sacrifici, ma dà anche moltissime soddisfazioni, ovvero, in breve, la serenità di guardare alla propria vita con occhi limpidi, senza rimpianti inutili».

Infine, un desiderio per Frigolandia.

«Che possa continuare a vivere e sia affidata sempre di più ai giovani che in questi anni l'hanno capita, frequentata e fatta crescere».